

Accademia dei Georgofili

AUDIZIONE CAMERA del 17 giugno 2021

prof. Raffaello Giannini e prof. Enrico Marone

Intervento prof. Raffaello Giannini

Signor Presidente,

Sono lieto ed onorato di porgere a tutti voi il saluto del Presidente dell'Accademia dei Georgofili, Prof. Massimo Vincenzini, congiuntamente ad un sentito ringraziamento per l'invito a partecipare a questa audizione.

Desidero esprimere subito un grande apprezzamento per l'iniziativa intrapresa a favore dell'elaborazione di una proposta di legge rivolta allo sviluppo e alla valorizzazione della castanicoltura. È una chiara prima importante risposta alle esigenze del settore.

L'Accademia dei Georgofili pochi mesi orsono, congiuntamente ad ANCI Toscana, seguendo una strategia consolidata nel tempo, ha costituito un Gruppo di Lavoro su "La valorizzazione dei soprasuoli di castagno in Italia", che ha visto la partecipazione di esperti del MIPAAF, Conferenza delle Regioni, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Università degli Studi di Firenze, CNR, CREA, Fondazione per il Clima e la Sostenibilità, Associazione Nazionale Città del Castagno, Centro di Studio e Documentazione sul Castagno.

Le conclusioni del Gruppo sono state illustrate durante una specifica Giornata di studio e diffuse attraverso un elaborato inviato anche a Lei Signor Presidente ed ai Membri della XIII Commissione Agricoltura della Camera dei deputati.

La castanicoltura in Italia ha svolto e continua a svolgere un ruolo essenziale per l'economia delle popolazioni dei territori interni e montani e necessita di adeguati interventi a sostegno del settore. Si tenga conto che i soprasuoli di castagno in Italia sono presenti su di una superficie stimabile in poco meno di 1/10 delle superfici boscate, ovvero circa 800.000 ettari. Il loro progressivo abbandono comporta impatti fortemente negativi sia di natura ambientale (idrogeologici, paesaggistici) sia di natura socioeconomica per la diminuzione di possibilità reddituali per le popolazioni che vivono in aree marginali o a rischio di marginalità.

Ritengo opportuno indicare, in brevissima sintesi, le criticità di maggior peso.

Condizioni eco-orografiche e stazionali non facili: ai boschi di castagno venivano riservate le "migliori delle peggiori" aree del territorio essendo, le "migliori", destinate

alle produzioni agricole e pastorali. La variabilità del clima ed oggi i cambiamenti climatici, possono avere forte influenza.

Stato di salute. I boschi di castagno sono stati e lo sono tuttora, colpiti nel tempo da forti attacchi di parassiti ed insetti (fattore concomitante dell'abbandono e della conversione).

Azienda agricolo-forestale. La quasi totalità dei soprasuoli di castagno è di proprietà privata. Le dimensioni della selva castanile di proprietà possono risultare ridottissime.

Accessibilità. È presente un fortissimo ostacolo alla accessibilità dei soprasuoli che soffrono di cronica carenza di viabilità che si ripercuote sulle operazioni di utilizzo e di raccolta, sulla logistica e l'impiego di tecnologie e di processi innovativi.

Coltura e gestione. È fortemente sentita la mancanza di una gestione attiva sostenibile, che faccia riferimento a modelli colturali che considerino nella globalità gli aspetti di filiera. Si sottolinea la scarsità di impianti specializzati destinati alla produzione del frutto e/o del legno di qualità.

Valorizzazione dei prodotti. È questa una carenza diffusa soprattutto nella produzione legnosa che spesso viene destinata agli assortimenti di più basso valore commerciale (filiera foresta-legno-energia) per scarsa imprenditorialità da parte dei portatori di interesse.

Carenza delle conoscenze. Le statistiche ISTAT e INFC offrono una base di dati utile per una conoscenza di vasta scala, ma insufficiente per una programmazione gestionale di medio e lungo periodo.

Stato della ricerca. L'interesse della ricerca in questo settore è molto basso. Scarsa è anche la diffusione degli aspetti innovativi.

Formazione e aggiornamento professionale. Nel settore castanicolo è scarsa l'attività di formazione e aggiornamento professionale. Spesso il mestiere è tramandato a livello generazionale nell'ambito familiare o aziendale e costruito prevalentemente per interesse personale a livello locale. Così è limitato anche il trasferimento degli aspetti innovativi forniti dalla ricerca.

Intervento prof. Enrico Marone

Dal punto di vista socioeconomico e gestionale, vista l'importanza del settore castanicolo per la sua estensione e per il numero degli operatori coinvolti, l'impatto di un ulteriore aggravamento della crisi già in atto da decenni sarebbe estremamente negativo dal punto di vista sia ambientale sia socioeconomico, come sottolineato dal prof. Giannini. Sembra paradossale, ma a fronte di un importante fabbisogno da parte dell'industria di trasformazione, sia del frutto sia del legno, dei prodotti della

castanicoltura, la produzione interna non riesce a trovare sbocco e di qui l'abbandono dei castagneti. Sulla questione degli approvvigionamenti di castagne da parte delle industrie di trasformazione dall'estero (Spagna, Portogallo, Turchia, Grecia e Albania) sono molto significativi i dati riportati nel "Piano castanicolo" predisposto dal MIPAAF. I principali motivi di un mancato approvvigionamento interno si possono in prima approssimazione individuare in quanto già anticipato dal prof. Giannini:

- a) mancata garanzia di forniture costanti all'industria;
- b) mancata certificazione delle caratteristiche qualitative del prodotto.

Tali criticità della filiera del legno di castagno sono determinate da:

- a) carenze informative sulla struttura delle aziende castanicole;
- b) basso tasso di imprenditorialità;
- c) carenza di piani di gestione;
- d) assenza di politiche per la valorizzazione dell'impiego dei prodotti del castagno su scala locale.

La principale azione che ci permettiamo di suggerire, come ricordava anche il collega Giannini, è quella di predisporre un quadro conoscitivo completo, presupposto per qualsiasi processo di valorizzazione del settore. Il ddl va sicuramente in questa direzione come è possibile riscontrare nel comma 4 art. 4 nel quale si demanda al Piano di fornire all'Osservatorio statistico, economico e di mercato, di cui all'articolo 3 comma 4 "i dati sul numero di aziende agricole e sulle superfici investite, al fine di valutare la consistenza della produzione castanicola". Su questo punto è importante che il disegno relativo ad uno specifico inventario della castanicoltura vada oltre la semplice raccolta di dati fisici, ma contempli anche informazioni dettagliate quali:

- a) mappare la distribuzione dei soprasuoli a prevalenza di castagno;
- b) caratterizzare la struttura e le potenzialità produttive dei castagneti da frutto;
- c) definire le possibilità di recupero dei castagneti da frutto in via di abbandono;
- d) caratterizzare la struttura e le potenzialità produttive dei cedui di castagno;
- e) definire le tendenze evolutive e le possibilità di recupero dei cedui di castagno abbandonati;
- f) accertare le quantità e le caratteristiche qualitative del prodotto richieste dall'industria di trasformazione e la loro distribuzione sul territorio.

Per un maggiore approfondimento delle conoscenze da acquisire attraverso lo strumento dell'inventario si rimanda al documento "Valorizzazione dei soprasuoli di castagno in Italia" predisposto dall'Accademia dei Georgofili e allegato alla presente nota ([Documento](#)). Se è pienamente condivisibile l'impostazione di demandare al Piano e all'Osservatorio la programmazione strategica del settore secondo l'articolazione indicata all'art.4 del ddl, particolare attenzione va messa nella scelta dei partecipanti al Tavolo, coinvolgendo la più ampia rappresentanza possibile di tutte le

realità territoriali, penso ad esempio al ruolo che potrebbero avere ANCI o altre realtà rappresentative del territorio.

Sicuramente è importante che adeguate risorse siano destinate a questa prima fase, che potremmo definire inventariale, senza la quale risulta impossibile avviare qualsiasi azione di sviluppo e di valorizzazione della castanicoltura. Parlo sempre senza fare distinzione tra Castagneti da frutto e da legno in quanto le problematiche, seppure nella loro specificità, riguardano entrambe le forme di produzione.

Oltre a quanto ho appena esposto, un ulteriore problema della nostra castanicoltura riguarda la frammentazione della proprietà che ha come conseguenza principale quella di rendere difficili le garanzie in termini di costanza di produzione e di qualità dei prodotti a cui accennavo poco fa, ma, forse ancora più grave, rende complesse le azioni di sostegno al settore. Infatti, indipendentemente dalle misure che si intendono adottare, queste possono essere efficaci solo se la loro adozione interesserà aree sufficientemente estese del territorio. Interventi a favore di singoli operatori, senza la garanzia di una loro adesione collettiva alle azioni proposte avrebbe effetti poco rilevanti sia dal punto di vista ambientale che economico e non consentirebbe di alimentare in maniera adeguata le filiere di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Questo, ovviamente, se si intende agire con misure atte a favorire uno sviluppo che possa nel tempo generare imprese autosufficienti e non con semplici sussidi al reddito. Su questa ultima osservazione voglio precisare che è molto rilevante il ruolo ecologico-ambientale che i castagneti da frutto e da legno svolgono, ossia la produzione di quelle che noi economisti indichiamo come esternalità. Tutte le attività legate al processo produttivo che producono esternalità devono quindi trovare un riconoscimento al fine di garantire la continuità nella loro erogazione e, se riconosciute ed accertate, devono garantire il pagamento dei servizi pubblici che le aziende private offrono alla collettività. Questo per chiarire la differenza tra aiuti al reddito e pagamenti per servizi ecosistemici.

Cerco di chiarire meglio il mio pensiero. Una volta che con l'inventario siamo in grado di conoscere con un'adeguata precisione l'offerta potenziale del settore e la sua collocazione territoriale e, al contempo, le caratteristiche della domanda da parte delle imprese, le azioni da intraprendere devono essere tutte orientate a favorire la crescita delle capacità imprenditoriali di coloro che operano nel settore al fine di favorire nuove strategie imprenditoriali che possano garantire l'economicità delle imprese. Sicuramente l'incentivazione di forme di associazionismo, sia nella fase produttiva sia in quella di trasformazione e commercializzazione, può consentire di raggiungere quelle economie di scala indispensabili per garantire la redditività degli investimenti per lo sviluppo della castanicoltura. È importante ricordare che la castanicoltura è gestita da piccole aziende agricole di montagna a conduzione familiare, in alcuni casi anche IAP, che hanno piccolissimi appezzamenti. Inoltre, esiste una moltitudine di piccoli proprietari e/o gestori di castagneti che non compaiono in nessuna statistica. In sostanza, è necessario salvaguardare e favorire la presenza nel territorio di imprenditori agro-forestali, affiancando a quelle che sono le loro conoscenze delle tradizioni e della

cultura locale tutte le possibili innovazioni nel campo del management aziendale. L'azienda deve assumere il ruolo di struttura a presidio del territorio e a difesa delle sue funzioni sociali (tutela del paesaggio, difesa idrogeologica, disponibilità idrica, disponibilità energetica, salubrità dell'ambiente). A tal fine, risulta molto importante sviluppare un'adeguata attività formativa sia nel campo manageriale sia in quello delle pratiche colturali.

Concludendo, vorrei precisare che, se parliamo di sostenibilità economica del processo di sviluppo e di valorizzazione della castanicoltura è necessario che le azioni e le misure previste siano accompagnate da interventi mirati ad evidenziare la tipicità, la qualità e il legame col territorio delle diverse produzioni al fine di catturare la maggiore disponibilità a pagare da parte dei consumatori rispetto a prodotti non così caratterizzati come quelli extra-nazionali. È necessario promuovere azioni che consentano alle aziende di: qualificare e valorizzare il loro prodotto; scegliere i canali distributivi in relazione alle caratteristiche dell'offerta; definire il prezzo dei prodotti sulla base di una corretta analisi della redditività; agire sulla promozione del legame prodotto-territorio fondata sulla conoscenza dei valori storici, paesaggistici e turistici. Questo implica la necessità di sviluppare una maggiore conoscenza dei mercati di sbocco tale da consentire l'individuazione dell'evoluzione della domanda e dell'offerta e questo rafforza la nostra convinzione che la fase inventariale, quella della conoscenza, è la condizione sine qua non per ogni possibile e futuro sviluppo. La maggiore disponibilità a pagare diventa la condizione per garantire un'adeguata remunerazione per le imprese di trasformazione. Allo stesso tempo, la valutazione e il pagamento delle esternalità prodotte consentono una corretta allocazione delle risorse pubbliche sul territorio.

ASPETTI PROPOSITIVI PRIORITARI DA EVIDENZIARE NEL ddl

Suggerimento 1 – Sostenibilità filiere

Un elemento fondamentale, che dovrebbe essere chiaramente evidenziato nel testo legislativo, e che dovrebbe trovare poi un riscontro nel suo articolato, riguarda la verifica della sostenibilità delle filiere castanicole che si intende promuovere a livello locale. Al contempo è anche necessario orientare le misure verso interventi che garantiscano una costanza e una omogeneità delle forniture alle industrie di trasformazione elemento indispensabile per la sostenibilità di una filiera economicamente sostenibile. È importante che le azioni e le misure previste siano orientate a evidenziare la tipicità, la qualità e il legame col territorio delle diverse produzioni, ma anche considerare nella loro pienezza le funzioni e servizi diretti ed indiretti che i soprasuoli di castagno forniscono.

- a) Indicare **nell'art.1** che tutte le misure di valorizzazione hanno come prerequisito quello di una verifica della sostenibilità ambientale, economica e

sociale. Ad esempio, si può fare riferimento a vincoli legati all'erogazione dei contributi legati a:

- i) costanza delle forniture di materia prima legnosa o da frutto alle industrie di trasformazione;
 - ii) omogeneità delle forniture di materia prima legnosa o da frutto alle industrie di trasformazione.
- b) Nella premessa **all' art. 8** indicare esplicitamente che l'erogazione dei contributi incentivi è vincolata alla verifica della sostenibilità come definita **nell'art. 1 modificato**.

Suggerimento 2 – Unitarietà del settore castanicolo

Necessità di indicare con maggiore chiarezza che la valorizzazione del settore riguarda in egual misura la castanicoltura nel suo insieme. L'unicità della coltura castanicola risiede nel fatto che i soprassuoli di castagno, indipendentemente che essi siano legati alla produzione legnosa o da frutto, deriva dal fatto che i servizi sono comuni e la loro gestione è realizzata quasi sempre dalla stessa componente umana. Il contributo dei soprassuoli nei riguardi della salvaguardia idrogeologica, paesaggistica, culturale, solo per citare le più importanti funzioni, prescinde dalla tipologia di coltivazione.

- a) **Nell'art. 8** andrebbe inserito un altro comma in cui si prevedano contributi per interventi di recupero e di ripristino dell'attività di coltivazione anche nei castagneti da legno.

Suggerimento 3 – Inventario

Resta comunque prioritario colmare la grave lacuna circa la totalità delle conoscenze sullo stato di fatto dei soprassuoli di castagno. Per una corretta azione gestionale è necessario assumere informazioni dettagliate a livello locale sia nei confronti degli aspetti documentali descrittivi, sia rispetto al mondo sociale ed economico degli operatori. In particolare, è necessario analizzare con dettaglio il contributo economico, sociale e ambientale della "coltura" del castagno e quale ruolo e peso monetario eserciti sulla permanenza sul territorio dell'uomo in funzione anche delle interrelazioni con le altre filiere produttive. Queste informazioni risultano, tra l'altro, indispensabili ai fini della definizione delle strategie più opportune da impiegare nella conservazione dei tipi genetici di pregio da frutto e da legno che rappresentano eccellenza nazionale.

- a) **Nel comma 4 dell'art. 4** è necessario evidenziare più esplicitamente che i dati inventariali che il Piano deve fornire all'osservatorio devono riguardare:
 - i) la distribuzione dei soprassuoli a prevalenza di castagno;
 - ii) la struttura e le potenzialità produttive dei castagneti da frutto e da legno;
 - iii) l'indicazione delle possibilità di recupero dei castagneti da frutto e dei cedui in via di abbandono;

- iv) la rilevazione delle quantità e delle caratteristiche qualitative del prodotto richieste dall'industria di trasformazione e la loro distribuzione sul territorio.

Suggerimento 4 – Risorse per Inventario

Inserire nel ddl una specifica previsione di spesa per la fase inventariale. Il rischio è che demandando tutto al Piano non si trovino poi le risorse per finanziare l'attività inventariale che costituisce l'ossatura di qualsiasi intervento a favore del settore.

- a) **Nell'art. 6** va espressamente indicato quanto è destinato a tale attività;
- b) In alternativa **all'art. 4** va indicato che il Piano, demandato a svolgere l'attività inventariale opportunamente ampliata nelle sue caratteristiche (vd. suggerimento 3), sarà adeguatamente finanziato.

Suggerimento 5 – Frammentazione

Per superare la frammentazione è necessario prevedere che l'erogazione degli aiuti sia vincolata alla verifica di un'incidenza rilevante sia rispetto all'unità di superficie interessata sia al volume delle produzioni. Questo al fine di garantire un impatto ambientale e economico significativo.

- a) **Nel comma 4c dell'art. 4** va specificato, nei criteri per l'erogazione dei contributi, che essi saranno condizionati alla verifica di un impatto significativo sia territoriale sia produttivo che essi potranno avere;
- b) Sempre nello stesso **comma 4 dell'art. 4**. È opportuno prevedere tra i criteri per l'erogazione dei contributi la produzione di esternalità e il loro relativo pagamento.

Suggerimento 6 – Formazione

È necessario evidenziare che la necessità di formazione non si deve limitare solamente a quella tecnica (pratiche colturali) ma deve parimenti essere indirizzata alla crescita delle capacità imprenditoriali/manageriali di coloro che operano nel settore. La finalità è quella di creare strutture produttive che garantiscano un'adeguata redditività.

- a) **Nel comma 4 dell'art. 4** va aggiunto un punto sulla formazione indicando che questa deve essere indirizzata a soddisfare le esigenze sia di natura manageriale sia di pratiche colturali.

OSSERVAZIONI PUNTUALI SULL'ARTICOLATO

Art. 2

È opportuno segnalare la congruità delle diverse definizioni contenute nell'art.2 del ddl con quanto contenuto all'art.5 del TUFF e nelle diverse normative regionali.

Appare poco chiaro il semplice riferimento ai cedui di castagno con "...bassa densità": un generico richiamo a tale aspetto può ingenerare confusione e differenti interpretazioni in funzione delle realtà locali.

Nel complesso l'articolo non appare chiaro nella diversificazione tra arboricoltura e bosco.

Art. 3

Comma 1 è opportuno specificare che nel Tavolo di filiera il riferimento alla castanicoltura riguarda sia il castagneto da frutto sia quello da legno.

Art. 4

Quanto indicato nel comma 6 (invarianza di risorse) renderebbero impraticabile la stessa attuazione del Piano come abbiamo indicato nel suggerimento 4.

Al comma 2 è forse opportuno sostituire il termine "ceduo" con "da legno" (nella frase "la prevenzione dell'abbandono colturale e la salvaguardia dei castagneti da frutto e cedui").

Art. 5

Per la UE valgono i regolamenti per il riconoscimento del biologico. Non è chiaro, di conseguenza, in quale rapporto stiano gli specifici protocolli e disciplinari indicati nell'articolo, con i Regolamenti di produzione biologica e con quanto già esiste per le DOP e IGP.

Art. 6

In merito al comma 3 dell'art.6 si segnala che i tempi sono molto stretti.

Art. 7

Al comma 1 lettera a) sarebbe opportuno specificare meglio in cosa consiste la valutazione "caso per caso".

Sempre all'art.7 comma 2 è da considerare che l'indicazione di specifiche misure solo a favore delle aziende castanicole e non dei semplici proprietari potrebbe limitare la portata dell'intervento.

È opportuno in premessa dell'articolo specificare che quanto previsto va in favore sia della castanicoltura da frutto sia di quella da legno.

Art. 8

Al comma c) si cita la selvicoltura naturalistica: non essendoci un riferimento normativo in merito, meglio sembrerebbe riferirsi alla Gestione Forestale sostenibile così come definita dal TUFF.

Al comma 2 lettera d) va senz'altro aggiunto "e della normativa forestale regionale". Si tratta di un tema delicato per il quale va fatta salva assolutamente la competenza regionale. Ad esempio, in Toscana passare da ceduo di castagno a castagneto da frutto non è trasformazione ma è cambio di forma di governo. Questo aspetto è molto importante perché impatta con il vincolo paesaggistico.

Occorre chiarire meglio, le procedure per l'erogazione dei finanziamenti (comma 3 e 4), il rapporto con il Piano (quindi con il relativo inventario castanicolo di cui all'art. 4 comma 1 della PdL) e quali sono i soggetti coinvolti (comma 5).

Nel rinnovare i ringraziamenti a nome dell'Accademia dei Georgofili per averci permesso di portare la nostra testimonianza sul tema, confermiamo la nostra disponibilità ad ogni ulteriore richiesta di intervento futuro, chiarimento e sviluppo dell'iter normativo.